

Metodologie dell'interpretazione a.a. 22-23

dodicesima lezione

Distinzione e indistinzione tra pace e guerra nella modernità

[II] La rivoluzione francese e Napoleone: «Clausewitz riesce ancora a fare della guerra uno strumento della politica, un affare di Stato, ma con una differenza rispetto alla guerre en forme di antico regime: dopo la Rivoluzione francese, la guerra può essere sì riportata nell'alveo dello Stato e può quindi tornare a perdere la propria assolutezza e ad appartenere alla politica, ma non come strumento tecnico, si invece nel senso che dalla politica è tutta percorsa, in ogni suo momento e aspetto. [...] Clausewitz pensa, insomma, sia esplicitamente la politicità della guerra sia implicitamente la polemicità della politica» (Galli XIX).

Distinzione e indistinzione tra pace e guerra nella modernità

[III] Il dolce commercio di Montesquieu e l'opposizione tra liberali e dialettici. Il primo oppongono la società borghese allo stato militare; per i secondi (Marx in particolare) si tratta di portare a verità nella guerra l'apparenza borghese: «Il doux commerce è l'antidoto all'asprezza della guerra e i liberali oppongono la società borghese allo Stato militare come due distinte fasi storiche, di cui quella guerresca è arretrata, mentre quella economica e produttiva è progredita. Da Montesquieu a Spencer, passando appunto per Constant, l'autocoscienza borghese al proprio apice è portatrice di un ottimismo che relega la guerra (autodifesa, come sempre, a parte) tra i comportamenti politicamente illegittimi perché primitivi e antieconomici. [...] Contro l'autointerpretazione dello Stato e della società in età liberale muove anche Marx, per il quale la guerra è solo una manifestazione esteriore delle logiche profonde, di origine sociale, che governano lo Stato. Infatti per lui, a differenza di Hegel, la contraddizione strategica del reale non sta nella politica, nella sovranità statale, perché questa deriva a sua volta dalla vera contraddizione primaria che percorre le società borghesi, cioè il conflitto concreto fra capitale e lavoro» (Galli XXI).